

FORUM IL DIRITTO ALLA FILOSOFIA Below the entries in the forum “Il diritto alla filosofia” during the first decade from its opening in <https://www.academia.edu/s/99a1721ff6> (on Nov. 10, 2014). (Subsequent entries will be made available in a comparable way.) – This forum is a sequel to the one printed in *AMICA SOFIA* no. 1-2/2014, pages 24-35, which is available, first of all, in <http://www.amicasofia.it/pubblicazioni/la-nostra-rivista/> (pages edited by Livio Rossetti)

FORUM IL DIRITTO ALLA FILOSOFIA

9 nov. 014 il numero 1-2/2014 di *AMICA SOFIA* viene pubblicato in <http://www.amicasofia.it/pubblicazioni/la-nostra-rivista/>. Questo numero propone, alle p. 24-35, un forum sul “Diritto alla filosofia” che è disponibile online anche come fascicolo separato.

10 nov. il forum viene pubblicato anche in <https://www.academia.edu/s/99a1721ff6>. Contestualmente viene annunciata l’apertura della discussione sul tema “Il diritto alla filosofia”. Tempo accordato: 20 giorni.

Nelle prime due settimane sono intervenuti:

Sebastian AGUILERA, Valparaíso
Guido CALENDIA, Roma
Laura CANDIOTTO, Venezia
Rose CHERUBIN, Fairfax (Virginia, USA)
Rogério G. de CAMPOS, Foz do Iguaçu (Parana, BR) (5)
Gabriele CORNELLI, Brasilia
Giovanni FANFONI, Milano
Mariana GARDELLA HUESO, Buenos Aires
Claudia LUPO, Cerignola FG
Janaína MAFRA, Belo Horizonte (10)
María José MARTIN VELASCO, Santiago de Compostela
Mirella NAPODANO, Avellino
Camillo NERI, Bologna
Enrico PIERGIACOMI, Trento
Massimo PULPITO, Taranto (15)
Danijela STEFANOVIC, Beograd
Angeliki VASILOPOULOU, Atene
Mostafa YOUNESIE, Teheran
Maria-Elise ZOVKO, Zagreb

Qui sotto i testi prodotti nel corso dei **primi dieci giorni di dibattito** (seguirà un altro file con gli interventi della seconda decade):

3 days



Giovanni Fanfoni

Prima di tutto, ringrazio Livio per l’invito e per avermi fatto conoscere nuovi e notevoli studiosi, di cui ho letto con molto interesse i diversi contributi. Questo ringraziamento è tanto più sincero in quanto non sono uno studioso di professione, né un insegnante, ma cerco di occuparmi di filosofia dopo la laurea conseguita anni fa.

Considerando la mia situazione, non posso che contribuire da un punto di vista, per così dire, esterno al mondo accademico, nella speranza che risulti di una qualche utilità.

Perché ci preoccupiamo della possibilità di fare filosofia con i bambini proprio adesso? Altre epoche hanno affrontato la questione oppure, almeno in questa forma, essa si pone soltanto oggi? E per quale necessità? Credo che la risposta risieda nel fatto che la filosofia ha cambiato spesso i luoghi in cui viene esercitata durante la sua storia millenaria: nell'agorà al centro della polis, nella scuola ai confini della città, alla corte dei governanti, nella cella di una prigioniera o di un monastero, negli studium e nelle corporazioni delle universitates, fino alle moderne istituzioni universitarie, senza mai perdere, tuttavia, la possibilità di essere praticata in luoghi inconsueti come una stanza in affitto a Sils Maria o a Rijnsburg. Oggi rischiamo la fine di un luogo della filosofia (l'Università) ma non necessariamente la fine della filosofia stessa. Per questo, forse, diventa interessante immaginare di fare filosofia in altri luoghi: la classe scolastica o il laboratorio ludico-didattico.

Perché fare filosofia proprio con i bambini? Forse perché la tradizione filosofica si è sempre preoccupata dell'educazione dei fanciulli, o comunque dei principianti nella sua disciplina, ma lo ha fatto predisponendo un'organizzazione gerarchica dei saperi che prevedeva l'acquisizione di conoscenze preliminari alla filosofia: la geometria in Platone, la logica in Aristotele, le arti liberali delle università medievali, la storia del pensiero nei piani di studio universitari, fino agli attuali programmi scolastici in cui la distribuzione delle ore riflette in parte questa impostazione (prima la grammatica e l'aritmetica, poi le scienze, ma alla filosofia non arriva, o quasi). Se la filosofia cerca nuovi luoghi va da sé che si possa rivolgere a nuovi interlocutori in modo diretto, favorendo quell'epochè che fonda lo sguardo filosofico.

Perché fare filosofia? Qui non posso che ripetere quanto già affermato nei precedenti contributi, riconoscendo alla filosofia la capacità di riflettere su ciò che si fa e quindi la peculiarità dell'uomo in quanto animale dotato non solo di segni, ma di linguaggio (*zoon logon echon*) ovvero del segno che non solo indica, ma è anche in grado di indicare se stesso. Non è sempre stato così, probabilmente questo *logos* fonda la sua possibilità nella scrittura alfabetica (Havelock, Derrida, Sini), e non è detto che sarà per sempre così (un linguaggio prettamente iconico potrebbe modificare il pensiero in altre forme), ma da tempo, e ancora oggi, è questa la caratteristica di quella parte dell'umanità in cui ci identifichiamo.

Dopo tutto, osando immaginare di fare filosofia direttamente con i bambini si tratta di tentare di restituire alla scuola il carattere originario dell'*otium*, del prendersi il tempo per occuparsi liberamente di sé, per capire l'origine e la precarietà dei nostri comportamenti e delle nostre idee, uscendone poi trasformati in persone nuove.

3 days



Livio Rossetti

Amico Giovanni, assist prezioso. Da parte mia, stavolta mi limiterò ad asserire che, durante TUTTO il secolo ventesimo, non si seppe né concepire la filosofia come mera occasione di ascolto e confronto alla pari, né arrivare a istituire tale opportunità anche (o anzitutto) per i bambini. Qualcuno mi obietterà che Matthews, Lipman e, a suo modo, Jostein Gaarder hanno fatto proprio questo a fine secolo ma, se andiamo a vedere cosa essi hanno concretamente saputo proporre, notiamo che rispetto a loro siamo

già andati molto, molto avanti (non pretendo di dimostrarlo in questa sede). La mia impressione è che cambiamenti importanti hanno preso il via, sia pure in mezzo a tenaci resistenze, come mostra il secondo intervento di M.E. Zovko.

3 days



Giovanni Fanfoni

In effetti, il principale rischio connesso al tentativo di portare la filosofia fuori dall'accademia (come si prefiggono la popsofia o la consulenza filosofica, ad esempio) consiste nella sua banalizzazione, nella ricerca di una semplificazione che compiacce l'interlocutore, quando invece la filosofia non solo, né tanto, sorge dalla meraviglia, ma desta meraviglia essa stessa, scuote le certezze (le proprie, anzitutto), apre scenari impensati. Grazie al paradosso, all'esperimento mentale, all'esaurimento di un'idea sino alle sue conseguenze più radicali. A costo di risultare oscura, pur evitando di nascondersi dietro a fumisterie.

Livio Rossetti

<http://www.unesco.org/new/en/social-and-human-sciences/themes/philosophy/philosophy-day-at-unesco/>

Mi sembra che sia doveroso segnalare ciò che accade domani e dopodomani: viene celebrata la Giornata Mondiale della Filosofia promossa dall'UNESCO. Tra il nostro forum e il Philosophy Day c'è una evidente consonanza, che è altamente desiderabile approfondire. Con il vostro apporto, care amiche e cari amici.

I cannot abstain from pointing out that tomorrow and the day after (Nov. 19-20) the UNESCO Philosophy Day takes place. Between our present exchanges and the Philosophy Day there is a clear consonance, certainly worth being deepened. With your precious contribution, dear friends. (Livio)

4 days



Mirella Napodano

Sono profondamente convinta che esista un diritto alla filosofia che si identifica con il diritto alla cura di Sé, da attuarsi a tutte le età (long life learning) e in ogni condizione esistenziale. Parlo naturalmente di una filosofia praticata in spazi dialogici come quelli di una comunità di ricerca, che possono essere realizzati a scuola ma anche in istituzioni molto diverse, come mi è capitato di verificare anni fa con i detenuti di massima sicurezza della Casa Circondariale di Bellizzi Irpino. In tali situazioni estreme, la riflessione filosofica restituisce ai ristretti la dignità di persone pensanti e in qualche modo costituisce per loro una 'via di fuga' dalla che hanno tristemente sperimentato. I loro interventi nel laboratorio dialogico erano spesso intrisi di pensiero autobiografico, che li aiutava all'esercizio dell'introspezione, mentre le domande che si ponevano erano tendenzialmente improntate ad una dimensione di sofferenza collegata alla limitatezza del loro orizzonte (anche fisico) e all'incertezza del futuro. Peraltro,

la vita odierna non favorisce certo la qualità delle relazioni interpersonali e la dimensione etica della convivenza. Perciò, offrire occasioni per con-filosofare è eticamente molto significativo, perché ogni persona esprima la sua dimensione fondativa - la relazionalità - comunicando con gli altri in maniera efficace e filosoficamente rilevante. Se è vero, come sostiene Martin Buber, che l'autorealizzazione è l'effetto collaterale del nostro darci all'altro, si comprende come la cura di Sé e la maieutica reciproca che si sperimenta nel pensare in ambito comunitario costituisca la via maestra per recuperare il rapporto autentico con la vita e la realtà esistenziale. Il prendersi cura di Sé e dell'altro è la dimensione fondamentale dell'esistenza. E quale cura maggiore può esserci - nella premura dell'educare - se non l'insegnare a pensare in ambito comunitario, sperimentando vicendevolmente l'approccio filosofico alla conoscenza e all'esistenza? Da questa prospettiva, non si comprende perché la filosofia - con un approccio prevalentemente tematico e non solo storicistico - debba essere tuttora esclusa dai curricula dell'istruzione tecnica, professionale ed artistica. La problematica ripropone certamente la 'vexata quaestio' della didattica dei contenuti disciplinari e delle metodologie da privilegiare, ma merita di essere affrontata per non negare ad intere generazioni di studenti il diritto alla filosofia. Per Goethe, 'la macchina dei pensieri è come il telaio del tessitore, dove i fili scorrono invisibili e un colpo genera mille collegamenti'. E quanti simili colpi e collegamenti si possono realizzare intenzionalmente in un laboratorio di filosofia dialogica per tentare di definire - sempre in via provvisoria! - l'ignoto, l'inatteso, l'indicibile...

4 days



Livio Rossetti

Grazie, Mirella. Non sapevo che avevi fatto anche del lavoro con i detenuti. Te lo dico con un supplemento di rispettosa ammirazione.

days



Marie-Élise Zovko

Dear Prof. Rossetti,

thank you for inviting me to participate in the forum. When I consider the idea of the "right to philosophize", I think not only of philosophizing with children and in schools, but of the right of people the world over to engage in philosophy. I believe the right to philosophize is closely related to or even identical with the right to freedom of thought, which requires not only interior freedom but a nurturing social context. The questions that come to my mind in this connection are: what role does material well-being and privilege play in the ability of young people and adults to participate in serious study of philosophy and in philosophical and also scholarly discussion? If one considers where, geographically, academic study and discussion of philosophy are centred in our time, this question becomes even more pressing. The conditions of participation in scholarly discussion and the ability to promote one's work under peer review seem to be closely tied to certain material and social conditions of human existence,

in other words, to advantages available to only a small fraction of the world's population. The internet goes a long way to democratizing some aspects of the process of study and research, by providing access to many resources, including original philosophical works and even Mass Online Open Courses. But internet is not available to all, and even where it is, full access to available resources for research is limited to those privileged enough to belong to a well-endowed institution of academic research. Academic degrees still are not available for those who cannot pay at least something. And peer review which determines what will be published in the most recognized journals or publishers is controlled by a privileged few who have passed through this amply remunerated system and published in the same journals and with the same publishers. There may be others, but I personally know of only one person and organization who strive persistently to reach across this divide: George McClean of Catholic University of America and the Council for Research and Values in Philosophy (www.crvp.org). For many decades Prof. McClean has regularly gone out of his way to organize philosophical conferences in many less-privileged parts of the globe, which are open to participation of all scholars. He also publishes their work in his own journal. Perhaps others participants in this discussion have different views or other examples to share on these questions. Thank you again for your kind invitation. LZ

4 days



Livio Rossetti

Admirable and deep remarks, indeed. Thank you to begin with.

4 days



Livio Rossetti

In effetti, si diventa in grado di reclamare un diritto quando una certa opportunità non è del tutto fuori dalla nostra portata ma accessibile, sia pure con sforzo e comunque a certe condizioni. Quindi poter parlare di diritto alla filosofia è già un punto di arrivo, vuol dire che siamo ormai ad un passo, che ce la possiamo fare, dovremmo farcela, possiamo arrabbiarci se non ce la facciamo. Non ci avevo pensato. Your note, dear M.-E., has something in common with what Mostafa Younesie pointed out just a week ago: if I am able to claim a right, that means that something is no more out of my reach: not properly available, but attainable, although with some effort, to the point that I may feel disappointed or even outraged if I fail to attain it. This is something we tend to forget!

3 days



Marie-Élise Zovko

Thank you, Livio, for your kind reply, and for referring me to Mostafa Younesie's comments. I have not been able to read all the contributions, but what I have read is very thought provoking. We notice very

often the real limitations set to freedom of thought and the right to philosophize, not only in activities in schools but in our daily lives. In schools, the requirements of the curriculum are paramount. The curriculum, however, is often hopelessly overburdened, inflexible, unresponsive and counterproductive with respect to development of the human person as an individual and member of community and society. In most school systems, in religious institutions, even in their own families, children and young persons are not asked or encouraged to think, to explore, to feel, to discover, to create - but only to process given bodies of information, accept predefined positions, put aside emotions, dreams, curiosity, and to produce what is asked of them. Even our wants and desires are dictated to us to a large extent by trends of the consumer and market economy. This restriction of freedom of thought extends from schools to society as a whole, where we soon discover that it is absolutely vital to our survival to subordinate one's own thoughts, ideas, convictions, feelings to the prescribed norms of the political, economic and social milieu. And so we learn very early, often before we have had the opportunity to try the wings of our thought, to subject ourselves to a kind of all-pervasive self-censure. Take, for example, the concept of "growth". Despite climate change, despite the experience of global recession and the deep divisions fostered by a growth-oriented economy, no government stepped forward to question the universal assumption that growth is the principle according to which economic health and development should be judged and orient itself. Isn't it possible that we need a new economic ideal, an economy that does not depend on a continual fostering of growth and consumption in order to ensure its health? What if concepts like service, nurture, culture, integration, regeneration, homeostasis were to take the place of or at least complement the concept of growth? As we know, not everything that grows is healthy - something that only grows becomes like a cancer, destroying the very thing whose subsistence it once ensured and whose health it once defined. There seems to be a huge amount of pressure present at all levels of society to conform to prevailing habits and norms of thought and behaviour. I think it is not without reason that Augusto Boal took his Theatre of the Oppressed into parliament and created what is called Legislative Theatre. We need to set free our imagination through reflective thought and creative action - not only our own imagination and the imagination of our children, but the imaginations of our employers, officials and government representatives. We need to do this not only as an occupation for our leisure and in order to take a break from the demands of daily life - but as kind of serious play and playful seriousness - in order to transform our vision of ourselves, our world and the tasks which confront us. In our workshops in Project Stohrenschole, we offer children, young people, teachers and members of the wider community a temporary forum and "safe" environment to try the wings of their imagination, to explore in thought and creativity what they really think and feel about the central questions that interest and engage them. We extend to them opportunities to discover for themselves the values that are most essential to them, and to formulate in common the rules they believe they should live by. And we encourage them to follow those thoughts imaginatively into new dimensions so that they might discover for themselves new possibilities for the conducting and transformation of their own lives and the society to which they belong.

3 days



Livio Rossetti

Dear Lisa, what you write is enlightening. Present time offers a creative opportunity not just for 'doing' philosophy and for children-and-teenagers, but also for reconsidering some prevailing ideas in our societies. I note that these options are a qualifying feature of this 'terrible' beginning of the third millennium, new blood for our lives, unexpected options for our schools and more, as you say. However it is not so easy to share them, to circulate them, isn't it?



Guido Calenda

Caro Massimo avevo intuito che queste erano le tue ragioni e sono d'accordo. Ma ho pensato che fosse meglio puntualizzare. Ti ringrazio per l'esaurientissima risposta. Guido

5 days



Enrico Piergiacomi

Buonasera professore,

ho letto il "forum" e gli interventi, che trovo tutti decisamente interessanti. Mi pare che la questione di capire se e fino a che punto si possa estendere la filosofia ai "minori" (o come li vogliamo chiamare) sia decisiva, perché non si interroga solo su una questione tecnica, come il problema della definizione di chi è titolare e/o destinatario del diritto al filosofare. Ha anche il pregio di sollevare la questione se la filosofia sia centrale per l'educazione di una persona, quindi se una società civile degna di questo nome deve garantire strutture e opportunità adeguate per tutti, a prescindere dall'età o la condizione economica e sociale, così come garantisce (o almeno dovrebbe) altri beni di prima necessità - cibo, casa, ecc.. Come è stato detto, per affrontare consapevolmente la questione, occorre partire da un'idea di filosofia, magari il più possibile condivisibile e non improntata a ideologie personali. Credo che in questo la definizione di Aristotele - che si può formulare a partire dall'incipit nel primo libro della "Metafisica" - sia quella al tempo stesso più neutra e che coglie meglio nel segno. La filosofia è un atteggiamento umano: è un istintivo amore per il sapere, che emerge già dal semplice uso della sensazione. In questo senso, è filosofo anche chi ancora non si è avvicinato alla disciplina che si coltiva nelle scuole superiori o nelle accademie, con la strumentazione che lo "stato dell'arte" dà a disposizione (una certa tradizione, alcuni strumenti concettuali minimi, ecc.), quindi anche un bambino che ancora non vi si è accostato o un vecchio in punto di morte che sta per lasciarla definitivamente. Ammesso che ciò sia vero, penso che chiedersi se i bambini hanno specificamente diritto alla filosofia è, forse, un falso problema. Sarebbe come domandare se si deve garantire il diritto all'uomo di essere uomo, o a un affamato la possibilità di essere sfamato. Tutti gli individui di ogni ordine, sesso, intelligenza, grado e via dicendo, vanno messi nelle condizioni di filosofare, così come ogni individuo dovrebbe essere messo nelle condizioni di vivere in maniera umana. Altro problema è, di contro, capire se e fino a che punto può essere estesa la filosofia intesa come la disciplina anche tecnica, cui ho accennato sopra. Qui mi

pare che bisogna introdurre nuovi elementi di discussione. Quali sono gli spazi della disciplina? Ci sono dei requisiti minimi che uno deve rispettare per potersi avvicinare consapevolmente? E poi, se si sente la necessità di estendere la disciplina a più tipi di destinatari, è il linguaggio e la materia che debbono adattarsi all'interlocutore, o al contrario è l'interlocutore che deve provare lentamente e con rispetto ad accostarsi a questa materia con questo strano linguaggio? Sul piano pratico, mi pare che questi elementi permettano di ipotizzare che il primo spazio è la scuola dell'infanzia e che quindi vada definita una precisa offerta formativa. Ora, se ho ragione, credo che l'attività non debba essere di carattere nozionistico, valutativo o addirittura "specialistico", come si vede appunto nel liceo e nelle università. Intendo dire, non credo che aver diritto a filosofare significhi permettere già al bambino di cinque anni di accostarsi ai frammenti di Democrito, all'Etica di Spinoza o alla Dialettica dell'Illuminismo di Adorno, però presentati in una "pappa" digeribile e che ne semplifica enormemente il contenuto. Chi lo vorrà, sceglierà in seguito di cosa occuparsi in modo responsabile, il che significa che ad esempio rientra nel diritto di "filosofare" su Democrito la necessità di conoscere il Greco, avere una minima conoscenza del linguaggio omerico, essere informato sui principali studi, ecc.. Perché ogni diritto comporta il rispetto di un certo numero di doveri. Al bambino, andrebbe forse riservato un modo di coinvolgerlo nel ragionamento attraverso il gioco, o l'analisi di quello in cui si trova già coinvolto, come il rapporto con i genitori, con l'insegnante, con gli amici, o cose simili. Credo sia lapalissiano dire che è assurdo porre al bambino una questione politica, ma di certo gli si può chiedere ragione del perché ha fatto "x" scelta e non un'altra, perché è importante che ascolti quello che un altro ha da dire e non imponga con urla i propri capricci, insomma questioni che lui può capire e di cui possiede gli strumenti per esaminarli. L'età poi gli consentirà di affrontare problematiche sempre più complesse, di capire di quali bagagli e conoscenze ha bisogno in base all'obiettivo che si è posto. In sostanza, il mio parere è che ogni uomo in quanto uomo filosofa e che, prima si comincia a farlo con la strumentazione adeguata, prima questa tendenza naturale ad apprendere diventa semplice, rapida, dolce. Di qui derivano una grande serie di benefici anche per le relazioni politiche e sociali nel loro complesso. Se poi uno sentirà una particolare attrazione verso la disciplina più tecnica, potrà decidere di farne anche il suo mestiere e la sua occupazione principale, nel rispetto di alcuni vincoli, norme e "ferri del mestiere" condivisi da chi il mestiere/l'occupazione già lo svolge. Per il resto, sono assolutamente d'accordo con chi dice - riformulo - che bisogna fare attenzione a non fare del diritto alla filosofia dei "minori" una premessa logica di esclusione a chi "minore" non è più. Questo è il motivo per cui mi sono sentito di cominciare l'intervento da un'accezione "larga" di filosofia. Secondo me, una società civile la si vede se i suoi membri hanno modo di poter coltivare il loro istintivo desiderio di conoscere nel modo, nei tempi e nella quantità che desiderano. Non è possibile che, per dire, la società lasci tempo e risorse per uno studio costante solo a chi è filosofo di professione, mentre invece l'imbianchino che ama Spinoza o la cameriera che apprezza Adorno debbano lavorare dodici ore al giorno e riservare ai loro interessi intellettuali il fine settimana, se va bene, o poche ore della sera / della notte, se va male e se le due persone citate sono molto determinate. Mi scuso per il messaggio mastodontico, ma che credo faccia almeno capire che la questione mi interessa. Un caro saluto e buon lavoro,

Enrico Piergiacomi.

5 days



Livio Rossetti

un immenso grazie, Enrico. A mio avviso, il nocciolo della "sollevare la questione se la filosofia sia centrale per l'educazione di una persona, quindi se una società civile degna di questo nome deve garantire strutture e opportunità adeguate per tutti"

5 days



Livio Rossetti

sorry: stavo cercando di dire che nella frase virgolettata (che poi mi è 'partita' in modo inappropriato) prende forma proprio il nocciolo della questione

5 days



Guido Calenda

Caro Livio, ecco alcune mie ruminazioni. Mi fa piacere che Giuseppe Limone abbia sentito il bisogno di porsi innanzitutto il quesito «che cosa è la filosofia?», definendola «un libero ragionare a partire dalla vita, che cerchi di dar ragione di ciò che dice». Come non concordare? È una definizione così ampia che la filosofia vi è inclusa tutta, a meno di non considerare tale anche l'attività di coloro che una volta erano chiamati, esplicitamente o no, “intellettuali organici”, di qualsiasi colore è odore fossero. C'è ancora qualcuno che se ne ricorda? È bene non dimenticarli, però, perché questa malattia è sempre dietro l'angolo, e forse neanche troppo dietro. Mi scuso per la digressione; ma non è poi tanto una digressione, perché l'unica vera difesa da quella malattia, che ha innumerevoli forme, può ben rientrare nel “fare filosofia”. La difesa, infatti, è ragionare bene, mettere in questione le ragioni delle proprie ragioni, saper cambiare il proprio punto di vista senza perdersi – o ritrovandosi se ci si sperde – imparare a riconoscere le ragioni degli altri, capire che quasi sempre le ragioni sono fondate su valori, che questi valori possono essere diversi e costituire comunque tentativi ugualmente validi di dare risposta a problemi che abbiamo in comune, perché siamo tutti parte della stessa umanità, anche se di origine e cultura molto diverse. È anche riconoscere il valore dei valori, capirne il perché, e capire quando e perché i valori più fondamentali e comuni possono essere in pericolo. Soprattutto, è importante riuscire ad associare a questa impostazione mentale quell'adesione emotiva che ne costituisce la continua e rinnovabile fonte di energia. Con i minori, questo è il compito dell'educazione, e i minori hanno diritto all'educazione. È un diritto riconosciuto loro dalla società e dall'etica. È qualcosa che siamo tenuti a dar loro anche quando non lo reclamano – soprattutto quando non lo reclamano. Ma ragionare bene e mettere in questione le proprie ragioni, senza perdersi, è, a mio modo di vedere, proprio quello che la filosofia – l'amore della sapienza – si propone. Non un indottrinamento con scelte precostituite, non una lista di comportamenti da seguire automaticamente – non addestramento, dunque – ma la formazione di un essere pensante in grado di mettere continuamente in gioco se stesso e le proprie convinzioni – senza perdersi. Se filosofia è questo, i minori hanno sicuramente diritto alla filosofia. Forse, però, questa è un'accezione troppo ampia per l'uso abituale del termine ‘filosofia’. È lecito

domandarsi, allora, se la filosofia dei filosofi – se i filosofi con quello che hanno da dire – fanno parte del diritto dei minori. Possono essere di aiuto i filosofi nell'educazione? Se sì, i minori ne hanno diritto. Io credo che possano aiutare. Possono aiutare perché ci sono filosofi che hanno detto molto efficacemente cose che è importante capire; che hanno cercato di dare risposte a domande fondamentali che riguardano la conoscenza e il comportamento, e che sono in grado di spiegare quale è il valore del dubbio e della tolleranza, e quali sono le basi su cui questo valore è fondato; e anche per quello che rivelano sullo spirito della loro epoca. Ho un ricordo poco allettante di quella successione di dottrine, di cui l'una sembrava di contraddire la precedente, che è stato l'insegnamento della filosofia nei miei anni di liceo, ma trovo difficoltà a ritenere inutile l'impostazione storica di quegli studi, che consentono, a mio avviso, di collocarci nel tempo oltre che nello spazio. Per i giovanissimi non è ovviamente il caso di imbottirli con una sequela di dottrine, ma credo che dei riferimenti a pensatori che si siano posti le nostre stesse domande ed abbiano cercato di darvi delle risposte, magari in un'altri contesti e con diverse motivazioni, possano costituire utili esempi, favorendo la percezione della profondità del nostro retaggio storico. Mi sembra con questo di essere in sostanziale accordo con Massimo Pulpito, cui vorrei fare soltanto una piccola osservazione in merito a una frase con cui non riesco a concordare e che mi sembra un po' in contrasto con il resto del suo scritto; l'affermazione che «lì dove non vi sono ancora scienze con il loro statuto epistemico stabilito, c'è filosofia». Non so se ne ho capito bene il senso, ma mi sembra che assegni alla filosofia una funzione "residuale", che potrebbe ridursi e scomparire con il progresso delle scienze. Per come la vedo io, il pensiero critico – quindi l'impostazione filosofica – è proprio il quadro che regola sia il nostro agire, sia la nostra conoscenza, e, di conseguenza, anche il nostro modo di recepire e praticare l'attività scientifica. È quello che ci protegge da un tecnicismo estraniante che abbia perso di vista i suoi fini. Per questo penso che non possa che crescere d'importanza con il progresso della scienza.

5 days



Livio Rossetti

Guido, hai scritto: "Forse, però, questa è un'accezione troppo ampia per l'uso abituale del termine 'filosofia'". Ma no. E comunque anch'io sono per rivendicare con determinazione la legittimità di questa accezione. A qualcuno andrà stretta, ma io dico "se ne faranno una ragione" specialmente con riferimento ai casi in cui degli sconsiderati (se posso usare un termine così forte) pensano che anche ai bambini si debba eventualmente insegnare, o almeno predisporre una ben strutturata cornice entro la quale incastonare i pensieri dei minori. Ma no! l'adulto che istituisce simili opportunità si limiti a offrire ascolto simpatetico, stando attento a non aggiungerci delle bardature improprie ed incongrue. A mio modo di vedere, è questo genere di opportunità che serve e sa dare qualcosa.

4 days



Massimo Pulpito

Caro Guido, chiarisco subito. Quella frase (ammetto, potenzialmente ambigua) era però inserita in un contesto in cui presentavo un'idea molto larga di filosofia, che quindi mi pare escluda alla radice la possibilità di una concezione "residuale". Il contrasto che tu giustamente vedi, deriva in realtà dal mio

tentativo di integrare a quella definizione larga di una filosofia intesa come arte, una di filosofia come sapere storico, solo apparentemente più ristretta (in realtà intendevo aggiungere). Qui, in un modo un po' frettoloso, ho voluto dire che allorché si parla di sapere storico, anche chi concede che la filosofia sia riflessione aperta e critica, che addirittura possa "regolare il modo di recepire e praticare l'attività scientifica" (come scrivi perfettamente tu), ma che comunque ricorda che essa 'non è' attività scientifica (e quindi certe cose ce le può dire solo la scienza), anche chi la pensa così (e non necessariamente a torto) deve però ricordare che c'è stato un momento in cui queste scienze non c'erano, e che chi si prendeva in carico di rispondere a certe questioni erano coloro che noi (e spesso anche loro) definiamo "filosofi". Le loro risposte, interessanti certo storicamente, ma superate (chi oggi anche tra i difensori della filosofia, per fare un esempio, penserebbe che i costituenti del mondo siano acqua, aria, terra, fuoco, amore e odio?) tuttavia, spesso erano frutto di ragionamenti, una grande risorsa quando hai poco altro a sostenerti nella ricerca (anche il metodo è spesso una conquista filosofica). Ebbene, ripercorrere quelle costruzioni teoriche e quei ragionamenti è formativo filosoficamente (per non parlare dell'esercizio di vedere le cose con altri occhi), e questo è il senso dell'esempio degli scacchisti. Detto ciò, ricordando una cosa incontestabile e cioè che prima delle scienze ci fosse la filosofia, non intendevo implicare che essa non ci possa essere anche dopo. Sia perché ci sono settori del pensiero in cui non vi sarà mai uno statuto epistemico costituito, sia perché anche l'attività scientifica che non è più condotta dai "filosofi", così come i suoi risultati provvisori (o la loro applicazione tecnica), restano interessanti e ineludibili oggetti filosofici, zeppi come sono di problemi aperti che esulano strutturalmente da quello statuto (pensa, ad es., all'apparato concettuale con cui sono interpretati quei risultati). Per tutte queste ragioni, io non credo affatto che la filosofia si riduca con il progresso delle scienze. Credo, certamente, che non sia indifferente a questo progresso, questo sì, e quindi muti (in buona parte), ma non che venga marginalizzata e resa insignificante (se non in una certa propaganda tardo-scientista). Per il resto, sono pienamente d'accordo con quel che hai scritto. Un caro saluto e grazie per avermi consentito di chiarire. M.

days



Janaína Mafra

Je vous remercie pour l'invitation, prof. Livio! ... Je vais suivre le débat... Cordialement, Janaína.



Camillo Neri

Grazie a Livio e a tutti di questa ricca occasione di riflessione. Da grammaticchino sempre intento a fare troppe lezioni e a correggere troppe tesi (in questa post-università post-moderna), vi leggo sempre - sia pure per lo più in ore notturne - con molto piacere e "polla didaskomenos" (che è un modo per dire: "grazie, e scusate il ritardo"). Da dilettante allo sbaraglio, in materia, mi piace pensare che la filosofia (quando non ha l'accezione ristretta, disciplinare e accademica, di 'storia della filosofia') sia un po' la colonna sonora che ci abita, e che come tale dia senso e tono a tutto quello che facciamo (esattamente

come avviene nei film, in cui - quando vediamo un uomo adulto che entra silenzioso nella stanza di una bambina che dorme - è la colonna sonora a dirci che cosa succederà). Praticare la filosofia, da questo punto di vista, significa perciò a mio parere 'diventare ciò che siamo', che è quanto di più alto e di più necessario si può immaginare per un bambino (se è vero che la causa di tante infelicità, di tanti guai, di tante tragedie piccole e grandi sta proprio nel fatto che molte persone 'diventano quello che non sono'). Il diritto alla filosofia, in questo senso, mi pare quindi trasversale e sintetico rispetto agli altri diritti umani, che proprio in esso (il pieno sviluppo dell'umano che è in ogni persona) trovano la loro ragione e il loro fondamento. Scusate lo sproloquio, compiangete l'atrofizzazione del pensiero di un professore del terzo millennio, e apprezzatene almeno, se mai, l'ingenuo ottimismo.

5 days



Livio Rossetti

ottimo Camillo, dirti grazie sarebbe banalizzare il tuo profondo intervento. Voglio provare a dargli un seguito, e anche a scoprire alcune carte proprio con te che sei grecista sopraffino. Si discute di dove stia andando la filosofia e di recente si è detto: la f. viene globalizzandosi e sta adottando l'inglese come lingua comune. Ma obietto: annesso che X, Y, X, T etc. siano filosofi globalizzati che scrivono in inglese, cosa accade, diciamo, al professore di greco non filosofo, o a chiunque altro? Beh, venga a lezione se può; beh si legga alcuni dei 'nostri' libri; beh, vada almeno su academia.edu; beh cominci con l'imparare un po' d'inglese, diamine... Va bene così? In Francia per esempio c'erano i maîtres-à-penser: Derrida, Deleuze, Aubenque, Pépin, Bollack, poi anche Barnes... sempre con le clausole di cui sopra, e a volte sembrava strano che in Italia non si potesse indicare chi è maître etc. qui da noi (ora però basta vedere chi va a parlare al festival di Modena, mi dicono...). Ma perbacco, e se io a quel livello da voi ritenuto basso non ci arrivo? e se sono una ragazzetta o una bimba, o un portalettere che al massimo prende parte al caffè filosofico di tanto in tanto? Che mi dite, "pazienza"? Questo, detto in breve, mi indigna e, se ora proviamo a parlare di diritto è anche per via di cotale indignazione. Mi fermo qui. Buona domenica!

5 days



Livio Rossetti

pardon: non "annesso" ma "ammesso"

5 days



Camillo Neri

Grazie, Livio. Ti rispondo sulla 'questione-inglese'. Personalmente, credo che proprio le discipline umanistiche abbiano oggi il compito storico di difendere il plurilinguismo scientifico. Almeno nel

campo della filologia classica, dagli articoli scientifici alle e-mail, continua (faticosamente) a valere la regola aurea che ciascuno è tenuto a scrivere nella sua lingua e a leggere quella degli altri. Non si tratta di giustificare una pigrizia comunicativa, né di incapricciarsi per le (figure) retoriche nazionali, ma di difendere la ricchezze delle lingue (al plurale). Che è un bene comune, di tutti.

9 days



Claudia Lupo

Caro Professore, a proposito del diritto alla filosofia in relazione ai bambini/ragazzi, vorrei condividere una mia recente esperienza vissuta in una scuola media statale: mi è capitato di dover coprire un solo giorno di supplenza in una classe del secondo anno, in qualità di docente di Lettere. Durante l'ora di antologia, ho appreso che stavano approfondendo la tipologia testuale del diario, ma ho pensato di approfittare di quell'unica lezione per avvicinarli alla filosofia e alle letture filosofiche presenti in appendice nel loro libro di testo, pensando che probabilmente molti di loro non l'avrebbero mai incontrata nel futuro scolastico, a meno di un'iscrizione ad un liceo. La proposta è stata accolta con qualche dissenso – un ragazzo ha proferito con disappunto: “ma la filosofia è pesante!” – e alla mia domanda “cos'è la filosofia?” quasi nessuno ha saputo rispondere, a parte chi, con spirito d'osservazione, ha letto sul libro la definizione etimologica “amore della conoscenza”. Dopo la lettura di un brano tratto dal romanzo di Jostein Gaarder “Il mondo di Sofia”, ho chiesto se a loro era mai capitato di fermarsi a pensare ponendosi domande su se stessi, sul mondo, sull'aldilà. Qualcuno ha risposto dicendo che la protagonista del romanzo sembrava depressa e stupida a interrogarsi tanto sull'esistenza e che fare ragionamenti del genere è una perdita di tempo, mentre gli unici pensieri utili riguardano i desideri di un cibo, di un gioco, di un viaggio e i modi di realizzarli. Un altro ha detto che Sofia, invece, gli sembrava molto intelligente e ha raccontato che, quando rimane solo nella sua camera, a volte si ferma a riflettere su se stesso e sulla vita. Abbiamo letto poi un piccolo brano di Platone, tratto dalla “Politeia”, sull'anello di Gige. Alcuni hanno commentato che questo filosofo sembrava distaccato dalla realtà. Ho spiegato allora, con un linguaggio più semplice possibile, che i filosofi alle volte usano dei miti per spiegare la realtà, s'interrogano, dubitano, pongono questioni e propongono teorie che possono essere smentite da un altro sistema filosofico, che spesso partendo da una formulazione filosofica si può modificare la realtà – in tal caso ho fatto esempi concreti di correnti filosofiche che hanno influito sulla politica, sulla scienza, sulla storia della società – e che la filosofia quindi non è qualcosa di avulso dal reale e inutile. Mi auguro di aver seminato, almeno in alcuni studenti, il germe della filosofia. Tutti hanno il diritto di sviluppare lo spirito critico e, a mio parere, partire dalle generazioni più giovani con l'insegnamento della filosofia è un'esigenza fondamentale per far sì che la nostra società non sia colma di consumatori passivi di prodotti, perché non si verifichi una situazione in cui pochi burattinai hanno in mano una miriade di burattini inconsapevoli.

9 days



Livio Rossetti

Ma che bello! Complimenti, Claudia. Possiamo ravvisare in ciò che riferisci una sorta di bel prologo a ciò che seguirà? Io lo spero, perché abbiamo bisogno di capire

9 days



Claudia Lupo

Si potrebbe chiamare "Cronache d'incursioni filosofiche".

9 days



Angeliki Vasilopoulou

An English translation would be really useful.

9 days



Livio Rossetti

True, however here and there you see something in English, and -- who knows? -- perhaps somebody will volunteer...

9 days



Massimo Pulpito

Caro Livio, mi riservo di riguardare tutto con calma. Ma intanto provo a rispondere subito al tuo duplice invito alla 'ruminazione'. 1. Quanto alla natura della filosofia, io mi assesterei su una 'definizione' il più possibilmente ecumenica, e quindi intenderla come l'arte della riflessione, aperta al controllo e alla correzione attraverso il dialogo critico, che manca di un oggetto proprio e quindi si attiva ogniqualvolta ci si imbatte in un problema aperto. In questo senso è certamente una pratica, che però ha una tradizione che va studiata storicamente, poiché lì dove non vi sono ancora scienze con il loro statuto epistemico stabilito, c'è filosofia. E poiché molte scienze sono giovani, tutto quello che le precede nel tempo (ed è così autorevole da averne favorito la nascita), rientra nella storia di quell'arte. A sua volta lo studio di quella storia, che non si identifica con la pratica di quell'arte, tuttavia la alimenta, così come per uno scacchista è formativo studiare le partite dei grandi maestri del passato. Quindi, con filosofia possiamo intendere e un'arte e un sapere. 2. Tutto questo è un diritto? Beh, sia il sapere in generale che l'espressione del libero pensiero sono diritti. Naturalmente, si tratta di diritti che vanno tutelati in maniera negativa, cioè rimuovendo gli ostacoli che impediscono l'accesso al sapere o reprimono l'espressione del pensiero. Ma questo non basta per giustificare l'educazione alla filosofia per i bambini, che invece, se si trattasse di diritto, sarebbe una forma di tutela in positivo, cioè non semplicemente

rimuovendo gli ostacoli ma attuandolo fattivamente quel diritto, con un'offerta formativa. A me pare, però, che il "diritto alla filosofia", che è qualcosa di più specifico del diritto alla libertà di opinione, si costituisca però partendo da una medesima linea di ragionamento. Se infatti la libertà di pensiero va tutelata in negativo (abbiamo detto eliminando ostacoli), va tenuto conto del fatto che un altro ostacolo può essere non esterno (come la dittatura, la repressione) ma interno a noi stessi, e cioè la forma mentis, ciò che si è sedimentato in noi crescendo. Se un bambino è, invece, educato a riflettere con la sua testa, ad ascoltare le opinioni altrui, a discuterle rispettosamente, a mettersi in discussione, magari stimolato e accompagnato, senza essere spinto o vincolato, da un educatore, se un bambino è educato a fare tutto questo già da piccolo, cioè è introdotto all'arte della filosofia, da adulto avrà tutti gli strumenti per fare del diritto al libero pensiero non una vuota libertà negativa, ma uno stile di vita, improntato al rispetto e all'autonomia, dando pienezza e consistenza ad una nozione, come quella di democrazia, che rischia ormai di svuotarsi di senso. Per tacere dei benefici formativi a livelli cognitivo che ha l'abitudine a pensare correttamente (cioè argomentando e correggendosi mentre ci si espone alle critiche altrui). Detto ciò, poiché la crescita non ha un capolinea, se non quello della morte, perché allora questo intervento educativo non può essere esteso anche al di là dell'infanzia e specialmente a quei casi in cui si rende necessaria una ripresa del processo educativo? Davvero la forma mentis è irrecuperabile quando si è adulti e ha dimostrato di aver fatto danno? Io credo di no, e quindi penso che questo diritto - per rispondere alla sollecitazione di Livio - possa per questa via essere esteso ad esempio ai carcerati, per ragioni evidenti: se è vero che la pena ha da essere ri-educativa, quel diritto non può che essere riaffermato in un contesto in cui l'apprendimento del dubbio sulle pratiche, della riflessione su se stessi, della messa in discussione dei pregiudizi, del pensiero coerente, del dialogo rispettoso, sono un'evidente esigenza. Sperando di aver contribuito anche in minima parte al dibattito, saluto tutti cordialmente.

9 days



Livio Rossetti

un gran grazie. Parole illuminanti, da riprendere. In particolare il tuo riferimento ai detenuti mi pare che abbia un grande futuro, perché coglie uno snodo al quale di solito non si pensa. Sull'argomento dovresti scrivere un articolo, sia pure breve, per la rivista PERSONA. Cpmunque io immetterei in circolo anche la nozione di atrofia del potenziale filosofico delle persone e in particolare di bambini e ragazzi. Se non si creano occasioni per valorizzare questo potenziale, facilmente si finisce per non esserne più nemmeno tanto coscienti (ergo...).

Guido Calenda

Annotation: Page 1

Caro Livio, grazie per l'invito. Filosofia è amore per il sapere e tutti ne hanno diritto, e soprattutto i giovani e i giovanissimi hanno il diritto a che questo amore sia risvegliato in loro. E' un bellissimo tema. Come dici tu, cercherò di ruminarci sopra.

10 days



Livio Rossetti

Grazie, ci conto

10 days



Livio Rossetti

Two points seem to me worth of careful 'rumination': -- is philosophy something to be done, and only secondarily sth to be studied not very unlike cuisine or football? -- assuming that it is a right, right for whom? for young and disadvantaged people or for every human?

9 days



maria jose martin-velasco

From my point of view, philosophy is without a doubt something to be done, not to be studied. But I also think that it is important to distinguish first between the mere fact of thinking and having opinions and the fact of philosophizing, what means not only thinking but creating a whole system of understanding the world. In this sense philosophy has to be studied by someone who intends to be a philosopher. As a consequence philosophy must be a discipline to be studied because it is the only way of enable people to be a philosopher.

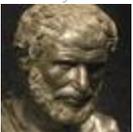
9 days



Livio Rossetti

let me object that this is a dangerous syllogism suggesting that the only avenue to philosophy is to study it before every attempt to do it. Plato would have added: not before being fifty years old... But probably this is not what you have in mind. Let me just mention mental atrophy as a risk one may incur even during childhood (just consider seriously disadvantaged life conditions). Besides, a child can and should do ph., and this happens certainly prior to having access to a sustained philosophical education, library etc. So, please add a further note and make more explicit your point of view. In the meanwhile, thank you v. m.

10 days



sebastian aguileria

Muchas gracias profesor Livio! Leeré el texto (leo un tanto lento el italiano) y comentaré mi impresión. Muy interesante el tema.

Sebastián

10 days



Livio Rossetti

esperaré su respuesta!

10 days



Rogério G. de Campos

Estimado profesor Livio Rossetti, gracias por invitar a este foro que se ocupa del derecho a la filosofía. Creo que este es un tema especial, no sólo en Europa, pero especialmente en América Latina. grazie rogerio

12 days



Livio Rossetti

en la espera de su opinión. Saludos

13 days



Rose Cherubin

Dear Professor Rossetti, Thank you very much for this kind and generous invitation. I have begun, with much interest, to read the text; but I read Italian only very slowly. It will be some days before I respond, but I will look forward to doing so once I have finished reading. Sincerely and with best regards, Rose Cherubin

13 days



Livio Rossetti

but perhaps you can offer, to begin with, your own ruminations and then compare them with what has been submitted in AMICA SOFIA, isn't it?

13 days



GABRIELE CORNELLI

Annotation: Page 9

Bravo, Livio! GC

13 days



Livio Rossetti

grazie, ma adesso prova a entrare nel merito!

13 days



Enrico Piergiacomini

Buonasera professore, grazie infinite per l'invito. Mi scarico il testo, che non posso leggere prima di giovedì, e le prometto un mio parere entro domenica. Cordiali saluti e buon lavoro, Enrico Piergiacomini.
PS: sempre ammesso che non vi sia un tempo limite, in tal caso faccio di tutto per rispettarlo.

13 days



Livio Rossetti

venti giorni di tempo...

13 days



Danijela Stefanovic

Dear Prof. Rossetti, Thank you very much on your kind invitation. Yes, I do agree with your points.
With kind regards from Belgrade, Danijela Stefanovic

13 days



Livio Rossetti

Thank you so much, dear Danijela! In case you have some further suggestions, please do not hesitate.
Best. Livio



Mariana Gardella Hueso

Professeur Rossetti,

Je vous remercie pour proposer ce débat. Je crois que la question que vous avez posée –si les enfants ou les adolescentes peuvent-ils philosopher–, exige une nouvelle définition non seulement de la philosophie, mais aussi de l'enfance. Il faut que nous soyons capables de regarder les enfants sans les lunettes avec lesquelles nous les regardons toujours, sans mesurer tout ce qu'ils sont et tout ce qu'il pense avec la règle de la vie adulte. D'ailleurs, il faut que nous pensions comment développer la philosophie hors de l'université, sans utiliser les mécanismes traditionnels, comme la lecture de textes de philosophes et la connaissance de l'histoire de la philosophie.

Je sais que vous connaissez déjà la recherche de Walter Kohan à propos de la possibilité de philosopher avec les enfants. Pour illustrer mon point de vue, je me permets de citer un extrait de son livre *Infancia, entre educación y filosofía*. Barcelona, Laertes, 2004: “Una vez más, no debemos entender la infancia sólo como una edad cronológica. Infante es todo aquél que no habla, no piensa todo, no sabe todo [...]. Es aquél que piensa de nuevo y hace pensar de nuevo. Cada vez por primera vez [...]. Afirmamos, en esta imagen de la infancia, una política del pensamiento: una apuesta por la igualdad de los diferentes, por la no jerarquía, por la no representatividad, a cualquier nivel en que se manifiesten. Nadie está habilitado a pensar por nadie. Todos pueden pensar por sí mismos. En este punto, pensar no es cuestión de edad ni de capacidad, sino de condición y sentido. Aquéllos que niegan a los niños la capacidad de pensar, lo hacen porque previamente han constituido una imagen autoritaria, jerárquica del pensamiento, una imagen que excluye lo que después calificará de incapaz.”

D'ailleurs, j'aimerais ajouter qu'il existe une déclaration pour la philosophie, dont les auteurs je ne connais pas. On peut la trouver ici :http://www.zaa.cc/IMG/pdf/declarations_pour_la_philosophie-ayoub.pdf

Finalement, je voudrais ajouter qu'ici en Argentine, dans le Département de Philosophie de l'Université de Buenos Aires, nous travaillons avec ténacité pour développer des projets de philosophie avec les enfants des différentes écoles.

Cordialement, Mariana.

11 days



Livio Rossetti

Cara Collega, molte grazie per questo promettente contatto, tanto più che nella vostra università ho diverse amiche (Santa Cruz, Marcos de Pinotti, Marsico, una Ivana di cui non ricordo il cognome...). Mentre questa riflessione avanza, possiamo immaginare una intervista da pubblicare sul prossimo numero di AMICA SOFIA? Osservo inoltre che il link sembra essere non attivo.

11 days



Mariana Gardella Hueso

Profesor Rossetti, ¡Con mucho gusto participaré de la revista! Me parece una excelente idea.

11 days



mostafa younesie

Give your thoughts...

11 days



mostafa younesie

Dear Professor Rossetti Thanks for inviting me to take part in this session - is there any summary in English in order to refer to? with best regards, mostafa

11 days



Livio Rossetti

Dear Mostafa, am very pleased to read your lines. No, no summary is presently available, but please consider the question itself: are young people entitled (other than able) to philosophize? And what sort of philosophy could they do? In principle, are humans, young people, women, girls, prisoners (etc.) entitled to feel free to do philosophy? In my opinion, a preliminary basic step is that philosophy is not only something one could study and know, but also something one could do, better if together with other people. And my second point is that our basic attitude to philosophize (i.e. to try to reorder our thoughts, and elaborate some 'strategic' ideas) incurs the most serious risk of atrophy and, therefore, should be duly cultivated. -- Yrs. L.

10 days



mostafa younesie

Dear Professor Rossetti In relation to the your focal question that is the entitlement to philosophize, with regard to the diversity of material and spiritual contexts, it would be better to do an enlightening about why to philosophize and not-philosophize without any specific bias. Through this initial enlightening for different individuals or groups of individuals we can get a concrete and near to reality assessment of the state of philosophy and according to it then we can explore the second question about the kind (s) of philosophy they can do. In other words, different characteristics and preoccupations of the groups of the individuals in the parts of world, make it necessary that we make a primary assessment of the positive and negative material and spiritual factors that facilitate or harden philosophizing. It is necessary to know the position of the group of individuals about philosophizing when for example they consider it as a kind of fantasy or luxurious concern of specific persons; and the like. And it means a typology of the human beings and then according to each order prepare a specific map of road. mostafa

10 days



Livio Rossetti

a precious note, indeed. Without your note, I never could have considered this side of the story!

Livio Rossetti

Hi all, thanks for joining this session. I'm open to any feedback or thoughts you may have on my paper. You can leave a comment by clicking anywhere on the paper or using the text box on the top right. The session lasts 20 days. All the comments are private and can only be seen by people in the session.

13 days



maria jose martin-velasco

Thanks for inviting me to take part in this session. I will read the paper accurately and try to give any suggestion.

13 days



Livio Rossetti

Querida Maria José, claro que eres la bienvenida